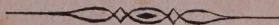
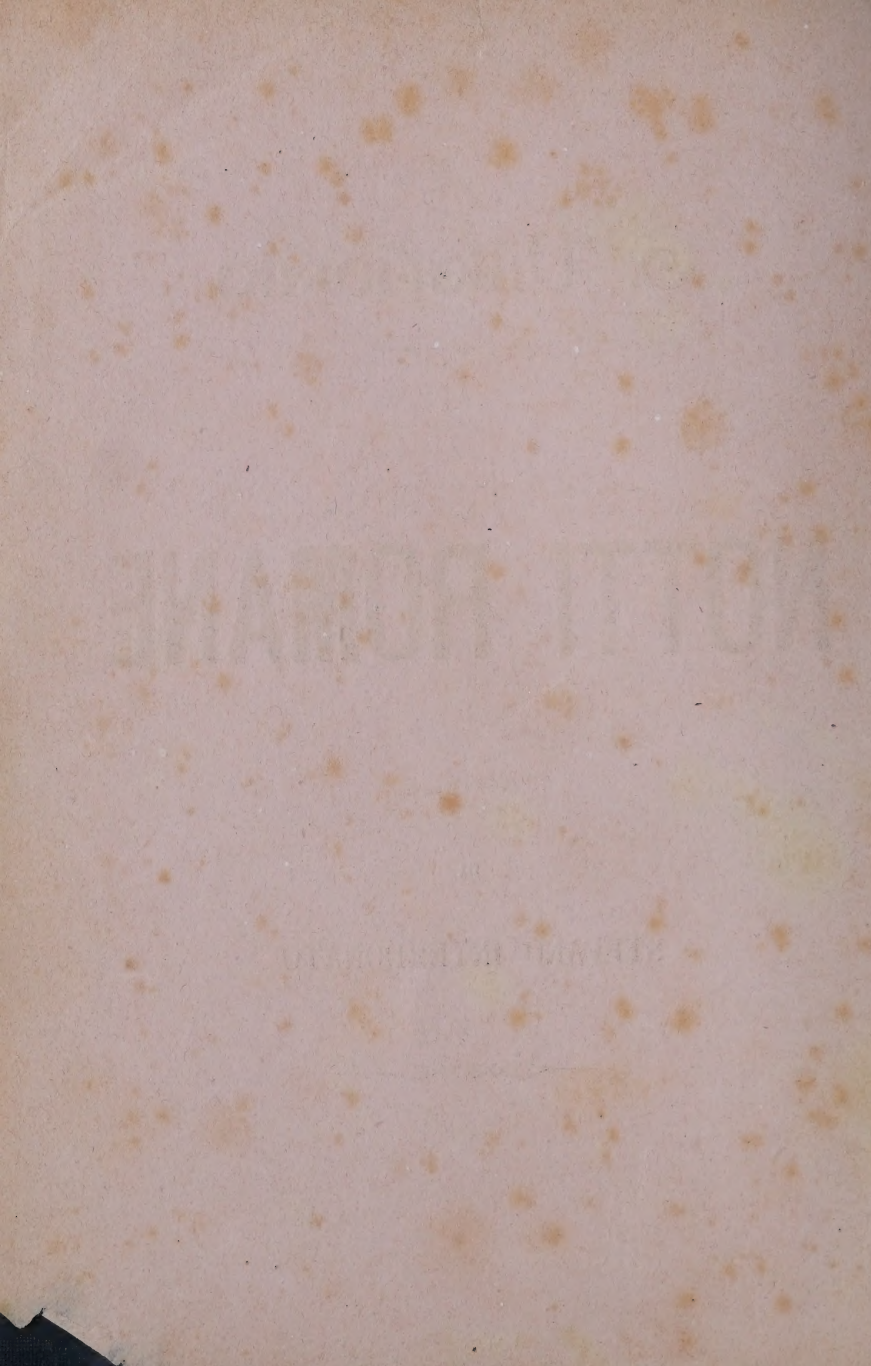
G. Villafiorita

NOTTI ROMANE

PAROLE

DI

STEFANO INTERDONATO

NOTTI ROMANE

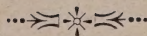
DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA

DI

G. VILLAFIORITA

MILANO
TIPOGRAFIA GUIGONI
1888

PERSONAGGI.

MUZIO GURGES TRICONGIUS, capo dei necròfori	1.° BASSO
DAFNE, sua figlia . , ...	1.° SOPRANO
ROTUBA, centurione	1.° TENORE
LUCIO SERGIO CATILINA . .	1.° BARITONO
CLAUDIA SEMPRONIA, matrona	1.° SOPRANO
CANIDIA, saga	1.° CONTRALTO
CRUSCELLO, barbiere.	TENORE COMPRIMARIO
LICINIO BURRA, triumviro. .	BASSO COMPRIMARIO
VELLEDA, schiava.	MIMA

Necrofòri - Prefiche - Centurioni - Patrizii - Senatori Banditi - Popolo - Schiave - Schiavi - Etiopi - Fanciulli gallesi - Baccanti - Sileni - Vestitrici - Cantatrici - Citarède - Danzatrici.

La scena è in Roma — Epoca: Anno 691 dalla sua fondazione.

ATTO PRIMO

L'interno di un piccolo tempio consacrato a Mercurio, conduttore delle Ombre. — È notte; una lampada rischiara debolmente le pareti rivestite di marmo bianco e nero. — Nel fondo un'edicola coll'altare del Dio, la cui statua, metà bianca e metà nera, porta in mano il caduceo. — Nei laterali le Parche, la Notte, l'Erebo, e le altre deità infernali. — Due porte ai lati. — Si ode il fragore di un uragano che cessa all'alzare della tela.

SCENA PRIMA.

Nel fondo i necròfori *e le* prêfiche, *quasi tutti alterati dal vino, sono sdraiati in varii gruppi. In mezzo presiede* **GURGES** *in abito scuro con l'amico barbiere* **CRUSCELLO**; *egli è seduto sopra una cesta, tiene in mano una scodella di legno ed ha vicina un' anfora. — Sulla scena gittati alla rinfusa teschi, capelli, denti, ecc.*

GURGES La tempesta, i morti e il gelo
Avean spento il nostro ardor;
Ma tu Ebbrezza in roseo velo
Già ne avvolgi e infiammi il cor. —

CRUSC. Degli estinti denti e chiome
Qui si sanno - conservar,
Che poi fanno - assai più vaghe
Le donzelle diventar.

PRÊF. E NECRÒF. Viva Bacco che ci aíta
Questa vita a sopportar!

GURGES (*ridendo, e ravviando una treccia di capelli*)
Come son belli
Questi capelli
Che ti adornavano

Gentil beltà!
Da te divisi
Cadder recisi,
Ed il necròforo
Li venderà!

(*afferrando la scodella*)

A me la tazza - di vin colmate....
Or sù cantate - l'inno al Piacer!
Dei morti a piangere - sul rio destino,
Di rosse lagrime - colmo il bicchier!

(*chinandosi a raccattare un dente*)

Come lucente
È questo dente
Che fra due tumide
Labbra brillò! —
Ma una sacrilega
Man l'ha strappato,
E poi spezzato
Mel consegnò. —

A me la tazza - di vin colmate —
Or sù, cantate - l'inno al Piacer!
Dei morti a piangere - io sul destino,
Di rosse lagrime - colmo il bicchier! —

(*battono con violenza alla porta che dà sulla via; tutti balzano in piedi sorpresi ed atterriti e prestano orecchio*)

GURGES (*a bassa voce*) Qual fragore!...
CRUSC. Silenzio!...
GURGES (*avvicinandosi con precauzione alla porta*) Chi batte?
LICINIO (*di dentro*) Olà! In nome di Cesare!
GURGES (*tremante, ai necròfori*) Udite?
PRÈF. E NECR. (*facendo sparire rapidamente dietro l'altare i capelli, i teschi e tutto ciò che trovavasi sparso sulla scena*)

Siam perduti!

CRUSC. È Licinio!
LICINIO (*con impazienza, di dentro*) Su, aprite!
TUTTI (*a bassa voce, rincantucciandosi negli angoli del tempio, dopo di aver aperto*)

Già dell'opra ogni traccia sparì...

(*Entra Licinio Burra seguito da molti centurioni*)

LICINIO In quest'ora qui accolti, che fate?

GURGES (*in tuono umile*) Dei sepolcri la guardia...

LICINIO (*prorompendo*) Menzogna!

Razza infame, celar voi tentate
L'opra orrenda che qui si compì. —
(*ai centur.*) Di catene questi empii sian cinti!
Poi nel tempio cercate le prove
Del delitto. — (*i centurioni circondano i necròfori e cominciano ad incatenarli. — Sulla porta si presenta Catilina; una ricca tunica ricamata gli scende fino alle ginocchia; un mantello color bruno copre la tunica e dall'apertura lascia vedere l'agrafe d'oro ricca di perle; scarpe rosse completano il costume. — Ha la testa inghirlandata. — Egli si ferma sul limitare e non veduto osserva la scena*)

GURGES (*a Licinio con voce piagnolosa*)
Ma noi degli estinti
Siam custodi!

CRUSC. (*con aria d'importanza*) Cruscello son io,
Il barbier dei patrizii di Roma. —
Delle dame abbellisco la chioma,
Mi conosce l'intera città!... —

CATIL. (*avanzandosi*) Bravo! Bene!

LICINIO (*con sorpresa*) Chi veggo? Chi sei!
Con qual dritto qui vieni? —

CATIL. (*scherzando*) Io desío
Di godermi la scena...

LICINIO (*minaccioso*) A te bada!
Vanne, e tosto! Punirti io potrei!

CATIL. (*sguainando la spada*)
Temerario!

LICINIO (*c. s.*) Se ardisci toccarmi
Guai per te! Son triumviro! (*con risa tumultuose entrano molti giovani patrizii coronati di fiori, e si dispongono in difesa del loro compagno*).

PATRIZII Olà!
V'arrestate!

CATIL. A me, amici! —

PATRIZII (*sguainando anch'essi le spade*) Coll'armi
Tal baldanza sapremo punir!

CATIL. (*fermandoli col gesto, si avvicina a Licinio aprendosi la toga*)
Mi conosci?

LICINIO (*riconoscendolo, con rispetto*)
Ah!... perdono, perdono!

CATIL. (*con alterigia*)
Or, Licinio, ti è noto chi sono; (*additando i necròfori*)
Chi sian essi a me dunque puoi dir. —

LICINIO Profanano sacrileghi
Le fredde salme...

CATIL. Intendo. —

LICINIO La menzognera nenia
Copre il misfatto orrendo
Che fin le Parche e l'Erebo
Farebbe inorridir! —

CATIL. (*con indifferenza*)
Questo è il delitto? (*ai patrizii*) Cadano
Dunque quei ceppi infranti. —
(*i patrizii sciolgono le catene dei necròfori*)
Su, prèfiche e necròfori,
Danze mescete e canti! —

LICINIO (*con malumore*) Ma....

CATIL. Taci!

GURGES, CRUSC., PRÈF., NECRÒF. (*schernendo Lic.*)
Ah! Ah!

CATIL. (*sogghignando*) La funebre
Sicinna unita al riso
Dal viso - di Licinio
L'ira farà sparir. —

(*alcune prèfiche intrecciano una parodia della Sicinna, mentre le altre deridono i centurioni rattenuti da Licinio; i necròfori intuonano le nenie; — Catilina e i patrizii guardano sogghignando*)

NECRÒF. Funèbri Parche, voi che spezzate
Con ferrea mano dell'uomo il cor,
Noi v'invochiam!
Come ombre squallide, non aspettate,
Respinte invano, vincenti ognor,
Noi v'invochiam!

PRÈF. (*danzando*) Mortal disprezza
L'infausta sorte
Dopo la morte
Nulla più v'ha. —
Fatal menzogna
Sempre è la vita;
L'ora fuggita
Non tornerà. —

LICINIO E CENTURIONI (*partendo*)
Sì, sì, ridete
Empii frattanto!
Ma il riso in pianto
Si cangerà! (*partono*)

CATIL. E PATRIZII Davver che è bella
La scena assai!
Dolori e guai
Scordar ci fa!

GURGES (*profondendosi in inchini a Catilina*)
Amico incognito,
Senza il tuo aiuto,
Ero, per Atropo,
Davver perduto!
Il nome svelami....
Dimmi chi sei...
Grato io vorrei
Mostrarmi a te! —

CRUSC. (*a cui Catilina ha fatto segno di tacere, da sè*)
(Sorte propizia
Qui l'ha guidato
L'altier patrizio
Che ci ha salvato. —
Ma poi che incognito
Vuol rimanere,
Saprò tacere,
Serbar la fè. —)

GURGES (*empiendo di vino la sua scodella e offrendola a Catilina*)
Vuoi tu del vino?

CATIL. (*gettandola a terra con disprezzo*)
Questo?... All'inferno!

GURGES (*ammiccando cogli occhi*)
In casa mia ne ho del miglior...
Venir dovresti!

CATIL. Stolto!

GURGES Falerno
Di quel d'Opimio ber ti farò. —
Là, insiem con Rùtuba centurione,
Mia figlia Dafne conoscerai...
(*con intenzione*)
È bella assai!

CATIL. (*che trasalì nel sentire pronunziare il nome di Dafne*)
Ah... per Giunone!
Dici tu il vero?

GURGES Dunque?

CATIL. (*a questo punto la Sicinna si è cangiata in una danza sfrenata, e il canto dei necròfori è giunto al massimo grado di esaltazione*)
.... Verrò! —
Nell'udir quel nome amato
Strano dubbio invase il cor...
Sia quel dubbio a me svelato!...
Evoè Bacco! Evviva Amor! —

TUTTI Viva Bacco! I morti e il gelo
Avean spento in noi l'ardor!
Vieni Ebbrezza, in roseo velo,
Vieni e infiamma i nostri cor! —
(*partono tumultuosamente*)

SCENA II.

Camera in casa Gurges poveramente addobbata. — Alcuni vasi di terra della Campania con fiori sopra fusti di colonne agli angoli della stanza; una finestra in fondo. — Sopra una delle pareti un trofeo d'armi; porte laterali; una tavola nel mezzo e varie scranne.

Entrano **DAFNE** *e* **RUTUBA** *portando una lampada e alcune scodelle.*

RUTUBA (*a Dafne che prepara la tavola per la cena e che gli bada poco*)
La lusinghiera, o vergine,
Vuoi far con tutti, il vedo. —

Ma invan scordarti io credo...
Scordarti il cuor non può. —
DAFNE (*ridendo*) Ah, che mai dici?... lasciami...
Scherzar con me tu brami. —
Mi giuri ognor che mi ami?
Amor che sia non so!
RUTUBA Crudel tu sei!
DAFNE (*scherzando*) Crudele?!
RUTUBA Perchè sprezzarmi allora?
DAFNE Non sprezzo chi m'adora. —
RUTUBA Ma il guardo tuo parlò!
GURGES (*di dentro*) Siam giunti. —
DAFNE (*con malumore*) È il padre... Ebbro per certo!
RUTUBA (*stringendosi nelle spalle*) È l'uso. —

SCENA III.

GURGES, CRUSCELLO, CATILINA *e detti.*

GURGES (*a Catil.*) Entrar ti piaccia, amico.
CATIL. (*entrando*) La tua casa
È questa?
GURGES (*con compiacenza*)
Qual la vedi. — (*a Dafne*) Or su, fanciulla,
Vieni... t'appressa. (*a Catilina, accarezzando il mento a Dafne che tiene gli occhi bassi.*
Che ne dici? È Dafne,
Mia figlia. —
CATIL. (*nel guardarla con gioia raffrenata*) Essa!
DAFNE (*alzando gli occhi e trasalendo*) (Ciel!)
GURGES Non arrossire. —
Un generoso cittadino è questo
Che ci salvò dall'unghie di Licinio.
Egli si chiama.... non conosco il nome,
Ma fa lo stesso. — Intanto ho sete. —
DAFNE (*guardando Catilina sott'occhi*) Colui
Che mi seguiva!
GURGES Or su, ci arreca un'anfora
Del vino... che tu sai. — (*a Catil.*) Ecco Rutuba,
Un orfano ch'io crebbi...

CATIL. (*additando il trofeo*) Un pro' guerriero,
Se non m'inganno. —
CRUSC. Sì, davver; ferito
Sui campi di Giudea. —
CALIT. (*a Rutuba*) Fosti ferito
Centurione?
RUTUBA Un barbaro col dardo
Al destro fianco mi colpì nel mentre...
(*rientra Dafne coll'anfora*)
CATIL. (*senza più ascoltare Rutuba corre verso di lei e glie la toglie di mano con gentilezza*)
O giovanetta, questo grave pondo
Mal si conviene a te....
DAFNE Che mai favelli?
Son povera fanciulla. (*da sè*) (È assai cortese!
Ha un nobil guardo!...)
CATIL. (*con galanteria*) La beltade, o vergine,
È impagabil tesor. —
RUTUBA (*a Cruscello, additando Catilina, a bassa voce*
Che te ne pare?
Quest'uomo agisce in certo modo...
CRUSC. (*con indifferenza*) Il credi?
GURGES (*sollevando l'anfora, con enfasi*)
Del territorio di Falerno; campo
Di Tito Livio, e sotto il consolato
D'Opimio! Per Ercole! è più vecchio
Di tutti noi questo liquor! (*rompe lentamente e con gravità il suggello dell'anforu e poi ne versa il contenuto nei calici*).
CRUSC. (*allegro*) Vediamo.
GURGES Un brindisi in tuo onor. (*a Catilina*)
Dafne prende un calice e l'offre con grazia a Cat.)
CATIL. No, per gli Dei!
Della beltà qui brilla un puro raggio...
Alla beltà dunque si renda omaggio!
(*guardando Dafne*) Leggiadra Venere,
Fior di bellezza,
Raggio soave
Di giovinezza,
La luce splendida
Degli occhi tuoi

Volgi su noi
Dea dell'amor!

DAFNE (*da sè*) (Commossa palpitare
Perchè mai sento il cor?
Perchè voce d'amor
Mi fai tremare?
L'affanno il mio pensiero
Perchè già funesto?
Perchè spiegar non so
Questo mistero?

RUTUBA (*da sè*) (Fatal sospetto,
Fiamma gelosa.
Desta nel petto
L'Erinni ascosa!)
(*a Cruscello*) Desio funesto
Di seduttore
Legge il mio cuore
Nel suo pensier. —

CRUSC. (*a Rutuba*) L'amor così nel petto
Dell'uom, no, non s'accende. —
Rutuba, il tuo sospetto
Ragione in ver non ha. —
(*da sè*) (Ho già compreso; ei tende
La rete sua fatale. —
Avventa già lo strale
Che il sen le ferirà. —)

GURGES (*gustando con beatitudine il Falerno*)
Falerno prelibato
È questo a dire il vero;
Solletica il palato,
Allieta il mio pensiero. —
Nel fondo della tazza
Non siedono le Cure;
Dimentico ogni razza
D'affanni e di sventure. —

DAFNE (*da sè guardando Rutuba alla sfuggita*)
(Rutuba freme
D'ira gelosa,
Nè sa nascosa
Celarla in sè.) —

CATIL. (*offre a Rutuba il proprio calice in segno d'amicizia; Rutuba esita un istante, ma poi finisce coll'accettare ricambiandolo col suo nel quale beve Catilina*).

Insiem libiamo,
Centurione. —
Su, per Giunone,
La tazza a me! — (*bevono*)

(*a Gurges*) Or, se ti piace, dell'impresa nostra,
Amico parliam. —

GURGES T' ascolto. — *parlano a bassa voce*)

CRUSC. E l'oro
Come trovarlo?

CATIL. A me lascia la cura. — (*continuano a parlare*)

RUTUBA (*a Dafne in tuono pungente*)
Gentil Dafne, in mia fè, della tua casa
Sai far gli onori. — Quanta grazia!

DAFNE E via!

RUTUBA Lo straniero deve esserne contento!

DAFNE S'egli nol fosse, men dorrebbe....

RUTUBA Pure...
(*seguitano a parlare*)

CATIL. (*a Gurges, dandogli del danaro*)
.... Prendi questo frattanto. — Dall'Etruria
Dobbiamo a Roma trasportar gli abeti
Necessarii pei roghi, e in ogni lato
Della città depositarne....

GURGES Intendo. —

CRUSC. L'utile?

CATIL. Per metà. —

CRUSC. Bene!

GURGES Benone!

RUTUBA (*a Dafne*)
.... Spero non scorderai, gli antichi amici...
(*Dafne gli volge le spalle e presta attenzione al discorso di Catilina con Gurges*).
(*da sè, con rabbia*).
(Più nulla ascolta!)

GURGES (*a Catilina*) .... Ma il tuo nome?

CATIL. (*con franchezza*) Lelio.
Scriba al tesoro di Saturno io sono. —
Dimoro in Alta Sèmita. - Tu dunque
Accetti? (*Cruscello che stava bevendo, nell'udire la risposta di Catilina, resta col calice alzato sorridendo malignamente*)
GURGES Accetto. —
CATIL. Ed or deggio lasciarvi. —
CRUSC. Partir?...
DAFNE Sì tosto?
CATIL. (*lanciandole un lungo sguardo*)
Tornerò;.... lo spero. —
(*con galanteria*) Gentile vergine
L'ora fuggita,
È la più bella
Della mia vita. —
Di rivederti
L'istante anelo,
Aura di cielo,
Raggio d'amor! —
DAFNE (*da sè*) (Soave incanto
Mi desta in petto
Ogni suo sguardo
Ogni suo detto...
Sento che l'amo
D'amore insano,
Che tento invano
Spegnere in cor!)
RUTUBA (*da sè*) Sedotta, ignara,
Debol fanciulla,
Di rosee larve
Sogna e si culla.
D'incauta fiamma
Arde il suo petto. —
Dal nuovo affetto
Rapita è già!)
CRUSC. (*da sè*). (Lelio? uno scriba?
Bravo! Ben detto!
Così non desta
Nessun sospetto. —
Egli è un patrizio

Che sa mentire....
Non c'è che dire,
La vincerà! —)

GURGES Giorno di gaudio
Oggi è Cruscello. —
D'ogni altro istante
Questo è il più bello. —
Il vino e l'oro
Entro al mio core
Sveglian l'ardore
Di un'altra età!

CATIL. (*Stringendo la mano a Gurges, Rutuba e Cruscello*)
Io parto, amici.
a Dafne rapidamente) (Ahimè, resta il cor mio!)

DAFNE (*arrossendo*) (Taci!)

CRUSC. (*guardandoli e ridendo*) (Ma ben!)

CATIL. Dunque a domani. —

TUTTI Addio! —

Dafne prende la lampada e insieme agli altri accompagna Catilina fino alla porta.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Belvedere in forma ottagona con pilastri d'ordine corinzio in casa di Catilina in Alta Sèmita. — Nella vôlta circolare è dipinta la Dea Venere assisa sopra un carro trascinato da due colombe e scortata da una folla di piccoli amori rosei e paffuti. — Tende a ricchi colori impediscono che gli ultimi raggi del giorno penetrino con vivezza nella camera, e danno ai dipinti ed ai bronzi delle tinte diafane e fantastiche. — La finestra del fondo è aperta e lascia vedere le colline, i giardini, il circo di Flora, le mura di Roma, e al di là un magnifico orizzonte di steppe aride, verdura e montagne azzurre. —

SCENA PRIMA.

DAFNE *e* **CATILINA** *sono seduti sopra cuscini.*

DAFNE Vedi, o diletto, io vivo per te solo; —
Casa e parenti per te solo oblìo. —
Se mi tradissi, morirei di duolo!...
Lelio, tu m'ami?... Oh, dimmelo, amor mio!

CATIL. Non pensare che a goder...
Al dolore non pensar!
Un sospetto passegger
Non ti deve rattristar. —

DAFNE Quando ti vedo - lieto è il pensiero;
A te d'accanto - scordo il dolore. —
Il mio sospetto - è passeggero,
Finchè la fede - mi regna in core! —

CATIL. (*attirandola a sè, con grazia*)
L'amore, o bella, è luce della vita;

Raggio di sole che fugace brilla. —
Finchè la gioventù non è fuggita,
Triste il core dov'ei più non sfavilla!

DAFNE (*respingendolo dolcemente*)
Quando di sposo mi darai la mano
Più nulla desiar l'alma potrà. —
La casta luce di un affetto arcano
Serena sovra noi risplenderà. —
(*Catilina fa un gesto di dispetto*)
Ma tu pensoso - chini lo sguardo?
Tu non dividi - la fiamma ond'ardo?
(*con dolore*)
L'affanno ascoso - che chiudi in seno,
Ahi, già t'offusca - l'occhio sereno! —

CATIL. (*alzandosi*) Non è vero... questo cor
Vive solo per amar...
(*da sè*) (Di sposarla - parla ognor!...
Mi comincia - ad annoiar...)
(*va ad aprire uno scrignetto di madreperla e ne estrae un cerchio d'oro ricco di un prezioso cammeo, e mostrandolo a Dafne, le dice:*)
Questo diadema d'or ti piace?

DAFNE (*con ingenua contentezza alzandosi, prende il cerchio d'oro dalle mani di Catilina, e se lo adatta sui capelli, ammirandosi in uno specchio di metallo.*) Oh Dei!
Che stupendo monil!... - Così sto bene?
(*con grazia*)
Guardami....

CATIL. (*preoccupato guardandola con noncuranza*)
Divina ognor tu sei!
(*Dafne si toglie il diadema e sta per rimetterlo nello scrigno*)

CATIL. (*arrestandole il braccio, con galanteria*)
No; - te lo dono; - a te ben si conviene.

DAFNE Superbo è il dono invero; ed io l'accetto. —
Ma il giorno delle nozze il cingerò...
Fino a quel dì lo serba, o mio diletto,
Che il rosso vel sul crine mi porrò. —

CATIL. (*freddamente*)
Però quel giorno è ancor lontano... (*si avvicina alla finestra*)

DAFNE Ancora,
Ahimè, lontano è ancor!... Ma qual funesta
Cura ti affanna?... Tu sei triste?... Allora
In queste soglie omai nulla mi arresta. —
(*con leggero dispetto*)
Meglio è ch'io parta... (*avvolgendosi nel suo velo*)
Altrove è il tuo pensiero...
Trovarti più gentil domani io spero. —

CATIL. (*che ha osservato in silenzio i preparativi della sua partenza, avvicinandosi a lei e prendendola per mano*)
Vuoi partir? Mi vuoi lasciar?
Mesto e sol, coi miei pensier?
Questa casa abbandonar
Ch'ora è tempio del piacer?

DAFNE (*con simulata freddezza allontanandosi a poco a poco*)
Poichè la noia ti desto ognora
Con te più a lungo non vo' restar. —
Riedere il padre, suole in quest'ora;
In lui sospetti non vo' destar. —
(*a questo punto con impeto di affetto ritorna, e gettandosi nelle braccia di Catilina, gli dice con espansione*)
Non ti scordar però di me che t'amo,
Che vivo sol per te, pel nostro amor!

CATIL. Te sola rivedere anelo e bramo,
Tu sei la mia speranza e il mio tesor! —
(*Dafne parte*).

SCENA II.

CATILINA *sòlo.*

(*dopo di aver accompagnato collo sguardo Dafne*)

Ella è partita.... e n'era tempo. - Folle!
Qui traggo l'ore, io... Catilina! - E mentre
Di Roma il fato si matura e il mio,
Effeminato amante qui sospiro
D'una fanciulla fra le braccia! - Or voi
Larve di gloria e di possanza, ogni altro

Affetto ch'odio non sia, voi discacciate
Dalla mia mente! Onnipossente impero
In Roma anelo, e l'otterrò... lo spero. —
Donna di cento popoli
È l'aquila possente;
Trema la terra al nome
Della romana gente,
Le nostre navi solcano
Inesplorati mar!
Ora le tetre nuvole
Onde velato sei
Sgombra fulgente e limpido
Sole dei giorni miei!
Sovra i fumanti ruderi
Della città regina
Astro di Catilina
T'appresta a sfavillar! —
(*guardando a destra*)
Ah, la superba Claudia; - al voler mio
S'ella acconsente, e se Rutuba l'ama
Il Console morrà! —

SCENA III.

CLAUDIA - CATILINA.

(Claudia ha una veste violetta sotto un mantello color zafferano; il suo velo è rigettato con grazia sulle spalle; ha in mano un ventaglio di penne; scarpe di porpora; i capelli attorcigliati attorno alla testa e trattenuti da un pugnaletto d'oro)

CATIL. Tu qui?...
CLAUDIA Son io. —
Non mi chiamasti?
CATIL. Sì...; la tenebrosa
Opra ch'io tramo al fin si appressa...
CLAUDIA Fallir potrebbe...
CATIL. Finchè impero ha in Roma
Chi può perderci tutti... il mio nemico
Marco Tullio. —

CLAUDIA Lo so. – Compralo...
CATIL. Ho un mezzo
Assai miglior. —
CLAUDIA Quale?
CATIL. Il pugnal. – Dei morti
Muta è la lingua. —
CLAUDIA E dove è il braccio in Roma
Che di colpirlo ardisca?
CATIL. Un ne conosco. —
Prode soldato...
CLAUDIA E ti è devoto?
CATIL. (*con voce melata*) Amica,
Io per ciò t'invocai. – Della bellezza
Facil preda ei sarà, Claudia...
CLAUDIA (*con sdegno*) Che intendo?
Invan lo speri. —
CATIL. (*scherzoso*) No?.... pure ti giuro
Che è un leggiadro garzone...
CLAUDIA (*con impeto*) E che m'importa...
Son stanca alfin di tante infamie!... Pari
A invereconda prostituta, al laccio
Del mio sorriso lusinghiero io trassi
Per compiacerti abbietti cittadini,
E più abbietti patrizii. – In questo lezzo
L'alma s'immerse;... oggi non più!
CATIL. (*c. s.*) Suvvia!
Perchè sdegnarti?
CLAUDIA Di menzogne e d'onte
Son stanca alfin!
CATIL. Ti calma... qual follia!
CLAUDIA Stolti amori, impure brame
Sdegna il cor che al vero anela. —
Delle vostre indegne trame
La compagna io non sarò. —
Qui nell'ombra ognor si cela
Rea d'inganni la tua mano;
Un poter funesto arcano
Al tuo piè mi incatenò. —
Ma dal fango alzar la fronte
Voglio alfin redenta e altera. —
Nata all'onta, io no non era,
E il tuo giogo infranger vo'!

CATIL. (*con calore* E fia vero? All'ultim'ora
Tu vacilli nel cammino?
Del trionfo già vicino
Puoi la gloria disprezzar?
Come il giorno in cui t'amai
Sul mio cor tu regni ancora...
Anche in Roma un dì potrai,
Se lo vuoi, con me regnar. —
E tu Claudia altera e bella
Sdegnar puoi l'ambíto impero?
Fra le spine del sentiero
Puoi chi t'ama abbandonar?

CLAUDIA Ah, perchè, perchè mi tenti?

CATIL. (*con maggior calore*)
Tu sarai la nostra stella!

CLAUDIA (*indecisa*) Cessa!

CATIL. Claudia!

CLAUDIA So che menti. —
.... Ma resisterti chi può?
Triste genio in te s'asconde
Che m'avvince e m'incatena. —

CATIL. Sol di rose è tua catena. —

CLAUDIA (*sospirando*) Pure infrangerla io non so! —
E quale ha nome questo garzone?

CATIL. (*con gioia*)
Rutuba. - È prode, - fiero e galante. —
Giunger qui deve - fra qualche istante;
sogghignando)
Lascio del resto - la cura a te. —

CLAUDIA Demòne!

CATIL. Ei viene! guardalo... è desso!

CLAUDIA (*con accento di compassione*)
Misero!... (*siede*)

CATIL. (*rapidamente a bassa voce*)
Lelio, scriba ei mi crede. —
Ai vostri amori - servire anch'esso
Potrà Cruscello - che amico gli è...

SCENA IV.

RUTUBA *e detti.*

CATIL. (*a Rutuba che si ferma esitante sul limitare della porta*)
Ti avanza, amico centurione...
RUTUBA (*guardando Claudia*) Forse occupato?
CATIL. No, per mia fede!
(*additando Claudia*)
L'illustre Claudia - dei Gracchi erede. —
RUTUBA (*inchinandosi profondamente innanzi a Claudia che lo saluta con dignità di Regina, senza alzarsi*).
Nome che Roma - scordar non può. —
CATIL. (*invitando Rutuba a sedere*)
Il nostro Rutuba, - Pompeo seguiva;
E contro i barbari - pugnò da forte. —
CLAUDIA Dal Ponto a Solima?
RUTUBA La mia coorte
Nel sacro tempio - primiera entrò. —
Tremenda, orribile, - la mischia ardea;
Tornare in Roma - più non credea. —
CLAUDIA (*con finto interesse*)
Perchè t'arresti? - delle tue gesta
La fiera storia - mi piace udir. —
RUTUBA La notte squallida - scesa dal cielo,
Gerusalemme - copria d'un velo;
E dalle mura - strage funesta
Facea dei nostri - l'avverso ardir. —
Levando in alto - l'acciar cruento
Varcar la porta - vietata io tento....
Allor che un gelo - m'invade il petto,
Di mano il ferro - veggo sfuggir....
Cado, - ed il grido - del feritore
Come un insulto - mi giunge al core!
In Gerosolima - languii due lune,
Poscia qui venni.

Claudia (*che ha mostrato di prendere un grande interesse al racconto di Rutuba, lanciandogli un'occhiata provocante*).

Lasciando intanto
Di qualche vergine - le glauche o brune
Pupille in pianto. —

Rutuba (*trasalendo sotto lo sguardo di Claudia*)
Io?... no, davvero. —

Claudia (*maliziosamente*)
L'ebraiche donne - son come stelle?

Rutuba (*fissando arditamente i suoi occhi in quelli di Claudia*)
Di te ben belle!

Claudia (*con grazia lusinghiera*) Galante, e fiero!

Rutuba (*da sè, commosso*)
Possanza arcana, incognita,
Dagli occhi suoi sfavilla. —
Il cor nel seno palpita,
La mia ragion vacilla!
E del suo sguardo fulgido
Al lampo lusinghiero,
Una fatal vertigine
Invade il mio pensiero!)

Claudia (*da sè*) (D'un dolce detto al sonito
L'ingenuo cor già è vinto. —
Un sguardo sol di rosee
Catene il prode ha cinto!
Pur della mia vittoria
Rimorso in petto io sento....
Mi turba e scénde all'anima
Quel suo leale accento!)

Catil. (*da sè*) (Nella sua rete rapida
L'avvolse già costei. —
Lo veggo già che spasima
Arde d'amor per lei!
Il reo poter d'un dèmone
Negli occhi suoi risplende....
Nè Ciel nè Averno spegnere
Può il fuoco ch'ella accende!)

Claudia (*stendendo la mano a Rutuba*)
Mi piaci, Rutuba. - Ci rivedremo?

Rutuba (*con gioia*) Ah sì lo spero!

Claudia La mia magione
S'innalza al Foro. —
Rutuba (*da sè*) (Ahi perchè tremo?...)
Claudia E là ti aspetto. - centurione. —
(*saluta con indifferenza Catilina e gettando un ultimo sguardo sopra Rutuba, esce*).

SCENA V.

CATILINA - RUTUBA.

Catil. (*afferrando Rutuba per mano rapidamente*)
Vieni... e m'ascolta! Ora soli siam noi...
(*additando donde partì Claudia*)
Vedi tu quella donna sì altera?
Rutuba Che vuoi dir?
Catil. Quella figlia d'eroi
Come Pallade pura e severa,
Come Venere bella?...
Rutuba (*con stupore*) Sì... ebbene?
Catil. S'oggi alcun ti dicesse: guerriero,
Vuoi tu solo regnar su quel core?
Vuoi ch'ella arda fremente d'amore
Sul tuo petto?...
Rutuba (*con impeto arretrando*) Deh, taci! Demente
Mi farebbe l'insano pensiero!
Catil. (*con forza*) Io tel dico! Nel petto di lei
Fiamma arcana si accese repente...
Rutuba (*con gioia*) Non m'inganni?...
Catil. Il mio labbro non mente. —
Io tel giuro... tu amato già sei! —
Rutuba (*fuori di sè dalla gioia*)
Ah, se un sogno d'ebbrezza è quest'ora,
Duri eterno un tal sogno per me!
Catil. A me il credi; ella t'ama, t'adora!
Già quell'alma si strugge per te! — (*partono*).

SCENA VI.

Grande galleria nel palazzo di Catilina, sul Palatino, ricca di porfidi e marmi, ornata di statue, trofei e quadri greci, rischiarata da venti lampade vermiglie. — Nel fondo una larga tenda. — *Entrano da oppositi lati a poco a poco varii* senatori, patrizii, popolani, **LICINIO, CRUSCELLO**; *tutti sono coperti da un mantello di color bruno*. —

CRUSC. (*entrando dalla destra, a Licinio che entra dall'opposto lato*).
Tu, Licinio?
LICINIO Io solo. —
CRUSC. (*con maraviglia*) Come?
LICINIO Non temere... arrivan già. —
SENATORI I. (*entrando*)
Ehi, Cruscello! (*sorridendo*) A vender chiome
Vieni forse?...
CRUSC. (*con un sogghigno*) Chi lo sa? —
PATRIZII II. (*entrando ed andando a stringere la mano a varii senatori*)
Giulio qui?... Longino?
SENAT. III. (*entrando*) Amici,
Forse è il giorno desiato
LICINIO Sì, lo spero. —
SENAT. I. Dei nemici
Lo sterminio abbiam giurato. —
POPOL. IV. (*entrando, ad altri che sopravvengono*)
Ecco gli altri... ebben, venite. —
PATR. II. Così tardi?
POPOL. V. (*entrando*) Tardi? — No. —
Ma perchè ne aduna, dite?
Perchè mai qui ci chiamò?
PATR. II. Lucio Sergio?
PATR. VI. (*entrando*) Tutti omai
Qui siam giunti. —
SENAT. I. Ed ei non viene. —
Ei non suol così tardar. — (*i congiurati formano varii gruppi e parlano molto animatamente fra di loro*)

CRUSC. Verrà. —
LICINIO Amici, udir conviene
I suoi cenni...
SENAT. Tu li sai?
PATR. Egli a noi li dee svelar. — (*entra Catilina avvolto anch' esso in un bruno mantello; ha i capelli in disordine e la faccia pallidissima; i congiurati fanno silenzio e si aggruppano intorno a lui*)
CATIL. A voi salute.
TUTTI Catilina! —
CATIL. Io stesso. —
TUTTI Udiam... udiamo il suo pensier. (*fra di loro*)
CATIL. (*con solennità*) Romani!
Ora che giunto è il dì della vendetta
Havvi chi trema?
CORO (*con impero*) No! Rugge lo sdegno
Nel nostro core!
CATIL. E sarà pago; il giuro. —
Ma del Senato vil che in Roma impera
Alto è il potere....
CORO Esso cadrà nel fango
Ai nostri piè!
CATIL. Nel fango no, nel sangue
Io vo' che cada! —
CORO E sangue scorrer deve.
CATIL. Roma salvezza a noi chiede gemendo
Fra le catene....
CORO E impreca all'oppressore
L'Italia tutta, e l'universo intero.
CATIL. Ma spunta l'alba del final castigo. —
L'astro di libertà sul Campidoglio
Dovrà brillare!
CORO Libertà che un tempo
Dell'aquile romane il vol seguiva,
E che balena su tiranni e schiavi!
CATIL. Inesorata colpir dee la mano. —
Lagrime e preci sprezzar deve il core! —
Sacro è alla morte dei nemici il capo. —
CORO (*con entusiasmo*) Guidane or dunque! —

SENAT. E PATR. In te ciascun confida.
Ci arriderà vittoria!

POPOLANI Ed al tuo fianco
Pugnar sapremo e disfidar la morte!

CATIL. (*snudando la spada*)
Questo è l'acciar che un dì vide dei Cimbri
L'orrenda strage... qui tutti giurate!

CORO (*snudando le spade*)
Tutti giuriamo per gli Dei d'Averno
Di vincere o morir coll'armi in pugno!

CATIL. Nelle sue tane, scarna, affamata,
Della Suburra la plebe aspetta. —
Dal suon dell'armi sarà destata
Nell'ora fausta della vendetta!
Quando dall'alto del Palatino
Segnal di morte partir vedrete,
Strage e sterminio segni il cammino
Che come folgori voi seguirete!
Bruciate i tempii, struggete l'are,
Scannate gli empii sui letti aurati!
L' immenso incendio dai monti al mare
Sia guida ai colpi dei congiurati! —

CORO Prece di vergine, pianto materno,
Pietà non deve da noi sperar!
« Inesorabil nume d'Averno,
« I nostri passi tu dei guidar!

CATIL. E CORO Del sangue dei vili - rosseggi la terra;
Già il grido, di guerra - tremendo eccheggiò!
Del foco risplenda - la luce fatale
Che il Genio del Male - su Roma lanciò!
« La folgore orrenda - che strugge, che atterra,
« La mano del Fato - possente librò. —
« Del console infame - sul capo discenda
« Gli strappi quel serto - ch'ei cingere osò! —

(*Catilina, sguainando un pugnale, si ferisce al braccio, ed afferrando un calice vi fa cadere alcune goccie di sangue; e quindi porge la tazza ai congiurati che vi bagnano le labbra*)

CATIL. La tazza ricolma - di sangue e di vino
Ci unisca in un solo - tremendo destino!

TUTTI O Giove tonante, - Signor degli Dei,
Se ancora ai Romani - propizio tu sei
Dal libro del Fato - cancella il passato,
Concedine in sorte, - il lauro o la morte. —
Terribili Erinni - che il lutto spargete,
Ministre voi siete - del nostro pensier! —

CATIL. (*slanciando a terra la tazza e dando un segnale*)
Ed or che gettato - è il dado fatale
(*si ode il suono di una musica interna*)
La notte che resta - sia sacra al piacer! —

(*Si apre la tenda e si vede un' ampia terrazza ricoperta di un velo di porpora sostenuta da Satiri dorati che portano candelàbri. — Nel mezzo di essa in forma semicircolare è apprestato un lauto banchetto nel cui centro havvi una vasca con un getto d'acqua. Intorno alla tavola illuminata da dieci patere di bronzo sono sdraiate sopra letti di porpora Claudia, matrone, cortigiane, ecc. ecc. Schiave e fanciulli gallesi carichi di servizii circolano intorno alla tavola. — Le matrone sono rivestite di tuniche bianche, e hanno la testa cinta di una corona di fiordalisi sormontata da una stella di argento. — Claudia ha un mantello di porpora e un diadema di rubini. — Da per tutto luce e profumi. —*

All' aprirsi della tenda, baccanti, Sileni e schiavi etiopi, intrecciando delle danze si avvicinano ai congiurati i quali gettano via i loro mantelli e restano cinti della vesta triclinaria. — Le schiave portano loro delle corone di rose di cui si ornano la testa e ghirlande di edera che si pongono al collo.

CORO DI DONNE Gentil figliuolo - di Citerea
Del cor sovrano - qui regna Amore.
Inebbriante - splendida Dea
Al sen ne invita - la voluttà! —
Or che di nettare - colmo è il bicchiere,
Al Dio Piacere - vogliam libar!
Finchè ci arride - degli anni il fiore
Si dee godere - si deve amar!

TUTTI (*alzandosi e levando in alto i calici, con grida festive*)

Viva il tripudio,
Viva il piacer!
Colmi spumeggino
Nappi e bicchier!
Vino ed ambrosia,
Baci d'amor,
Fiori ed amplessi
Ne sian concessi
Tutte l'ebbrezze
Scendano al cor! —

(*l'orgia è al colmo; — quadro e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena è divisa in due parti. — A sinistra rappresenta la pendenza di una rupe ricoperta di edera e di muschio, entro la quale è scavata un'ampia e profonda grotta che è l'antro della Saga Canidia. — Una grossa pietra a guisa di tavolo è situata nel mezzo, e sovr'essa una lampada racchiusa entro un teschio, e varie tavolette di legno. — Dal fondo una larga apertura lascia vedere la campagna. — Appese alle pareti varie pergamene con segni cabalistici; ossa di morti, figure in cera, fiale, olle, ecc. — Il fondo dell'antro è rischiarato da una luce rossastra e vacillante. — Una civetta cogli occhi sfolgoranti è appollaiata sopra una crepatura della roccia. — A destra campagna deserta ed in lontananza il Tevere e la città di Roma. — È l'alba; l'orizzonte va a poco a poco rischiarandosi.

SCENA I.

Dentro la grotta sdraiati in terra varii gruppi di Banditi *puliscono le loro armi; altri di essi sono addormentati. — Hanno il capo coperto da cappelli a larghe falde, ampie brache alle gambe, e giustacuore con cinta di cuojo. — Quasi tutti portano una* buccina *ad armacollo. — Fra essi si aggira* CANIDIA *intenta a preparare le erbe pei maleficii.*

Banditi I. Spunta il dì. —
Banditi II. Sulle morbide piume
Dorme ancor la superba città. —
Canidia Vi ha chi veglia. (*guardando dall'apertura dell'antro*) Quel pallido lume
Tutta notte brillò. —
I. Dove? —
Canidia Là. —
Là, in quel tetro palagio la sorte

Un sol uomo di sua patria segnò. —
II. Fra tre giorni di Roma le porte
Catilina d'apririci giurò. —
CANIDIA (*da sè*) (Ah, dell'empia città la rovina
Il mio cuore far pago sol può!)
I. Chi non manca al terribile invito
Avrà in premio ricchezze e tesor. —
CANIDIA Sangue vuolsi! —
II. Non trema il bandito. —
Dalla pugna non sfugge il suo cor!
BANDITI (*continuando a pulire le loro armi*)
La foresta è la sua cuna,
Delle stragi il nume egli è. —
Dove il guida la fortuna
Vagabondo ei volge il piè. —
Piange ognun sul suo cammino,
Ed ei ride del dolor. —
Versa il sangue, e beve il vino,
Ieri uccise ed oggi muor!
Ma chi giunge?...
CANIDIA Cruscello. — (*entra Crusc.*)
CRUSC. Sì, amici. —
I. Che ne arrechi?
CRUSC. Che l'alba spuntò
Della pugna. —
BANDITI E fia ver?
CRUSC. Dei nemici
Lo sterminio quest'alba segnò. —
Nel silenzio celati frattanto
Per brev'ora dovete aspettar;
Quando stenda la notte il suo manto.
Dentro Roma repente piombar. —
CANIDIA E in tal guisa agli augelli di morte
Pasto immenso - per voi si darà. —
BANDITI Il bandito disfida la sorte,
Del destino terrore ei non ha!
(*internandosi e discendendo nella profondità della caverna*)
La foresta è la sua cuna,
Delle stragi il nume egli è. —
Dove il guida la fortuna
Vagabondo ei volge il piè.... —

Crusc. (*a bassa voce a Canidia*)
(Al palagio del Foro, ti aspetta
Claudia, o Saga. —

Canidia (*c. s.*) La Saga verrà. —)

(*Cruscello parte; mentre le voci dei banditi ripetono l'ultima strofa della canzone*).

Piange ognun sul suo cammino,
Ed ei ride del dolor. —
Versa il sangue e beve il vino
Ieri uccise ed oggi muor. —

Canidia Maledetta città... sulle tue mura
Fiero così s'addensa l'uragan —
Giove possente i tuoi Fati matura
E già t'infrange colla ferrea man!
Ero fanciulla ancora
Quando, o città crudel,
La sorridente aurora
Spegnesti del mio ciel;
E sol per te mi grava
Onta fatale in cor!
Or, vendicata schiava,
Godrò del tuo dolor!

(*entra nella caverna*).

SCENA II.

Dalla parte di Roma si avanza nella campagna **RUTUBA** *mesto e pensieroso.*

Della Sibilla è questo l'antro. - A lei
Noto è del mondo ogni mistero.... Ed io
Vo' consultar sua magica arte. - Appena
L'immagine fatal della superba
Claudia nel sen mi si scolpì gigante,
La pace del mio cor sparve.... Oh malìa
Che da due lune m'incateni, infrangerti
Perchè, perchè non mi è concesso? - Ed oggi,
Fra pochi istanti la vedrò.... m'aspetta. —
Fosco mistero dee svelarmi.... E quale?
Orrendo certo e al par di lei fatale! —

Luce soave - che casta e pura
Splendevi al sole - del pensier mio,
Novello amore - la rea sventura
Mi accese in seno - novel desìo. —
All'abbominio - e al pianto il fato
Inesorabile - mi ha riserbato. —
Ma invano il piede - ritrarre io tento...
L'abisso orrendo - mi attira, il sento!

Entriam.... (*guardando dalla parte della campagna, attonito*) Che veggio?... Quella giovinetta
Che qui si avanza... non deliro... è Dafne! —
(*ritraendosi da un lato in modo da non esser veduto*)

Quanto mutata, ahi misera!... La maga
Forse qui viene a consultare... assorta
Nei suoi mesti pensier, sola... s'ascolti...

(*Dafne traversa lentamente la scena e va a battere alla porta dell'antro*)

DAFNE Coraggio!... è qui... (*batte*)

CANIDIA (*uscendo dal fondo della grotta*)
Chi batte?

DAFNE Un'infelice! —

(*Canidia apre la porta e la rinchiude dopo che Dafne è entrata nell'antro*).

SCENA III.

CANIDIA *e* **DAFNE** *nell'antro* - **RUTUBA** *di fuori, origliando alla porta.*

CANIDIA (*a Dafne che resta esitante presso alla porta*)
O giovanetta, appressati....

DAFNE Ahimè... mi trema il core...

CANIDIA (*additando il teschio entro cui splende il lume e sogghignando*)
Questo ti dà terrore?

DAFNE Mi sento vacillar....

CANIDIA Al par di ogni altra lampada
Brilla la nuda testa. —
Perchè il tuo piè si arresta?
Vieni... non dei tremar. —

DAFNE Amor... gelosa smania,
Saga, mi affanna il cor. —

Un tormentoso dubbio
Mi danna a rio dolor! —
CANIDIA D'un seduttor volubile
L'inganno ti addolora?
Ti abbandonava il perfido?
DAFNE D'amarmi ei dice ognora. —
CANIDIA Perchè nell'antro funebre
Dunque volgesti il piè?
DAFNE Saper desìa quest'anima
Se menzognero egli è. —
Dal giorno in cui m'apparve
L'amo d'immenso amor!
Se un dì dovessi perderlo,
Si spezzerebbe il cor!
RUTUBA (*da sè*) (Dal volto suo disparve
L'ebbrezza dell'amor....
Langue appassito e struggesi
Di sua beltade il fior!)
CANIDIA (*a Dafne*) Vuoi tu saperlo? - Orribile
È il ver sovente!...
DAFNE (*con risolutezza*) Il vo'! —
CANIDIA Dammi un denar. - (*Dafne glielo consegna*)
L'oracolo
Or io consulterò. - (*prende le tavolette che sono sulla tavola; le getta in un'urna che presenta a Dafne*)
Prendi! (*Dafne ne estrae una e gliela mostra*)
(*gettando un grido nel guardare la tavoletta*)
Sventura!
DAFNE (*atterrita*) Ahi misera!
CANIDIA Due spade!
DAFNE Ahimè, che fia?
CANIDIA Egli t'inganna, oh sappilo!
Ei la tua fè tradìa!
DAFNE Ciel!
RUTUBA (*da sè*) (Che mai sento?)
CANIDIA Il vero
L'oracolo parlò. —
DAFNE Ah no... non posso crederlo!...
Empia menzogna è questa....
Il disonor, l'infamia,

Non sai che a me si appresta?
Non sai che corpo ed anima
Tutto ho a quest'uom donato?
Non sai ch'ei m'ha giurato
Indissolubil fè?

RUTUBA (O sventurata, il gemito
Ch'ergi piangendo al Dio,
Un affannoso palpito
Desta nel pensier mio. —
Ahi, nell'amara lagrima
Ch'oggi ti bagna il viso,
La luce del sorriso
Si è spenta omai per te! —)

CANIDIA Ah ah, fanciulla ingenua,
Che ai giuramenti crede!...
Come il baleno rapido
Brillan di amor le tede!...
Anch'io negli anni giovani
Credetti... e fui perduta. —
Del duolo la cicuta
La bevvi al par di te!...
M'odi... sei vaga e splendida
Di giovinezza ancora....
Vuoi tu spezzar l'aurora
Dei rapidi tuoi dì?... (*attirandola a sè*)
Resta con me.... Di Venere
Io son ministra, il sai!...

DAFNE (*respingendola con orrore*) Cessa! —

RUTUBA (*con rabbia*) (Che intendo? Iniqua!)

CANIDIA (*con più calore a Dafne*)
Tu scorderai così
Chi ti tradiva!... Amanti
Quanti più chiedi avrai....

DAFNE (*cercando svincolarsi*)
Lasciami!

CANIDIA Ebbrezze incognite
Ti allieteranno il cor! —
Vien!...

DAFNE (*nell'eccesso del terrore*)
Chi mi salva?...

RUTUBA (*furibondo squassando la porta dell'antro e atterrandola*) Oh, infrangerti.

Porta fatal poss' io — (*slanciandosi nell' antro e atterrando Canidia*)
Dafne!...

DAFNE (*gettand. nelle sue braccia*) Soccorso!...

CANIDIA (*tentando rialzarsi*) O rabbia!..

RUTUBA (*a Canidia*) Empia!

CANIDIA (*gridando*) A me amici!

RUTUBA (*trascinando seco Dafne*) Orror
Tutto qui spira... seguimi! (*fuggono*)

(*Alcuni banditi uscendo dal fondo della grotta*)

BANDITI Che avvenne?

CANIDIA (*furiosa, accennamdo la parte dove fuggirono Rutuba e Dafne*)
Là... due prede
Sfuggono!...

BANDITI All' armi (*escono tumultuosamente dall'antro per inseguire i fuggitivi*)

CANIDIA (*con un gesto di maledizione*) Chiede
Vendetta il mio furor!

(*Per dar luogo al cambiamento di scena cala per pochi minuti la tela*).

SCENA IV.

Una camera in casa di Claudia. — Nel fondo un letto d'avorio carico di pellicce e di cuscini. — Da un lato un divano anch' esso coperto di cuscini e di pelli di tigre. — Statuette di bronzo, vasi di Corinto, ecc., adornano la stanza. — Due Satiri sostengono presso al divano un grande specchio d'argento intorno al quale serpeggiano gigli artificiali che formano dei candelabri.

Semicoricata sopra un divano davanti lo specchio, CLAUDIA *con altiera noncuranza si abbandona alle cure degli schiavi che compiono la sua toletta, e di* CRUSCELLO *che sta terminando di ravviare le sue chiome.* — VELLEDA *con un ventaglio di penne è inginocchiata innanzi a lei.* — *Tripodi d'oro su cui ardono profumi.* — *Le vestitrici, le danzatrici, le citarede, gli schiavi etiopi sono sparsi per la stanza.* — *All'alzarsi della tela s' intrecciano delle danze.*

CLAUDIA L'amor fatale
Quel sen bruciò. —
Lottar non vale

Contro l'amor. —
Io quell' ardore
Farò svampare,
Per poi scherzare
Coi suoi furor! —

SCHIAVE (*porgendole il diadema e il cinto*)
Ecco il diadema....
E il cinto d'or....
Tu sei la Dea
Di tutti i cor. —

CRUSC. (*a bassa voce a Claudia*) Io la tua lettera
Gli consegnai....

CLAUDIA Che disse?

CRUSC. Pallido
Divenne....

CLAUDIA (*alle schiave*) A me
Le armille. —

CRUSC. (*a Claudia*) Ah, quanto
T'ama, non sai!

SCHIAVE (*a Claudia*) Le grazie splendono
Meno di te. — (*di dentro s'ode una musica festiva*)

CLAUDIA Ma quali echeggiano
Lieti concerti?

CRUSC. Al Foro, il console
Discende già. —

CLAUDIA Se del destino ormai
Lieto il responso avrò,
Ergere al cielo i rai
Trionfatrice io vo'! —
Mi adoreran qual nume
Questi Romani ignavi,
E un popolo di schiavi
Al piede mio vedrò!

(*Entra Canidia; Cruscello parte; cessano le danze*).

SCENA V.

CANIDIA *e detti.*

SCHIAVE La Saga!

CLAUDIA (*a Canidia*) Appressati,
Saper vogl' io
Se il voler mio

Si compirà. —
Se l' uom che adoro
Colpir saprà. —

CANIDIA A me una vergine
Schiava... e una tazza. —

CLAUDIA (*facendole recare una tazza e additandole le schiave*)
Scegli!

SCHIAVE (*con terrore, sottovoce*) Ah, quale fremito
Ne invade il cor!

CANIDIA (*prendendo per mano la schiava, Velleda, e porgendole la tazza nella quale ha versato il contenuto di una piccola fiala*)
Vieni! Dei bevere
Questo liquor. —
(*Velleda impallidisce e si volge atterrita ed in atto di preghiera verso Claudia quasi implorando pietà*).

CLAUDIA (*con un gesto imperioso*) Bevi! (*volgendosi alle schiave che mormorano e fanno atti di spavento*)
Se un detto
Vi sfugge, guai! — (*Velleda tremando per tutte le membra beve*)

CANIDIA (*a Claudia, guardando Velleda di cui unge le mani con una pasta biancastra*)
Ed or del magico
Filtro vedrai
L'effetto. — (*Velleda quasi colpita dalla folgore si appoggia al tripode, indi vacilla e cade a terra sopra un tappeto contorcendosi in preda a orribili convulsioni*).

CLAUDIA (*guardandola con terrore, e volgendosi con impeto a Canidia*)
Ahi, misera!
Muore!...

CANIDIA (*freddamente*) Che importa?
Guarda! (*studiando le impronte che Velleda lascia colle mani sul tappeto al quale si è aggrappata*)
Terribile!
Suona il presagio!...

CLAUDIA E qual! (*con ira*).

CANIDIA Silenzio!
Tutto io saprò. —

Colla sua man fra i spasimi
Segna i fatali eventi. —
Han quelle note accenti
Ch' io sola intender so. —
Nubi sinistre libransi
Sul tuo destino....

CLAUDIA (*con impeto di sdegno*) Cessa,
Insana profetessa!
O ch' io....

CANIDIA (*corregg. ad arte*) Che veggio?... Ah no!
A te possanza, gloria
Promette questo segno! (*Velleda muore*)
È del tuo amor ben degno
Il giovane guerrier!

CLAUDIA (*con gioia*) Ah!...

CANIDIA Brilla un ferro vindice
Nella terribil mano....
Ei non colpisce invano....
Roma salvata è già!...

CLAUDIA Amor, possanza, gloria
Tutto il mio core avrà!

CANIDIA Amor, possanza, gloria
Tutto il tuo core avrà!

SCHIAVE (*a bassa voce fra di loro*)
(La morte della misera
Giove vendicherà. —)

CLAUDIA (*alle schiave additando il cadavere di Vell.*)
Lungi costei traete! (*le schiave partono trasportando il cadavere*)
(*a Canidia, dandole dell'oro e additando a sinistra*)
Vanne! — (*Canidia parte dalla sinistra*)
(*con gioia, guardando a destra*)
Rutuba! È desso!...
La voce dell' oracolo
Il vero, ah sì, parlò! — (*entra Rutuba*)

SCENA VI.

RUTUBA - CLAUDIA.

RUTUBA (*pallido, esitante*) Claudia. —

CLAUDIA (*con voce di rimprovero*) Di me dimentico
Già ti credea....

RUTUBA L'oblìo
Foco che eguagli il mio,
Donna, coprir non può. —
Perchè sì mesta?...
CLAUDIA L'anima
Da rei presagi è oppressa. —
Roman non sei?... t'appressa.... (*avvicinandosi alla finestra*)
Guarda.... la patria muor!...
Vedi quell'uomo? (*additando fuori della finestra*) Curvansi
Le teste al suo passaggio....
Plebe, patrizii ed auguri
Tutti a lui fanno omaggio. —
Lo riconosci?...
RUTUBA È il Console,
Tullio!...
CLAUDIA Quale onta! Il popolo
Che è re dell'universo
Dee sopportar l'imperio
Di un cianciator perverso!
Quale onta! E un cor non trovasi
Che d'affrontarlo ardisca?
Non una man che impavida
Lo atterri e lo colpisca?
RUTUBA Ha sol codardi palpiti
La nostra imbelle etade....
CLAUDIA O mio Rutuba... orribile
Senso di duol m'invade!
RUTUBA Cessa, o diletta, e l'ansie, (*a Claudia che siede mesta e pensierosa*)
Larve dal cor disgombra....
Tutto è sventura ed ombra
Quello che amor non è! —
CLAUDIA (*con affetto, prendendolo per mano*)
Di', ti rammenti quell'arcana sera
Allor che mi giuravi eterna fè?
Splendean le stelle nella notte nera,
L'occhio fulgente tu volgevi a me!
E mi dicevi che diviso avresti
Gioie ed affanni che mi angeano il cor....

Che mi adoravi, e che per me saresti
Di Roma forse un dì vendicator!

RUTUBA Sovra la terra un povero soldato
Ha la sua spada, il suo valor, la fè. —
L'amor che quella sera io t' ho giurato,
Unico vive e onnipossente in me!
Tu pur giuravi che saresti mia
Ambito premio di cotanto ardor. —
Ma i giuramenti suoi la donna oblia;
La sua parola è sogno ingannator! —

CLAUDIA (*alzandosi risolutamente*)
Nulla il core obliò. —

RUTUBA Nulla?

CLAUDIA Guerriero,
Vendica Roma - ed oggi io tua sarò! —

RUTUBA (*attonito*) Roma?... Che parli?

CLAUDIA (*con forza*) Del tiranno altero
Spegni la vita!

RUTUBA Colla spada?

CLAUDIA No!
Col pugnale!

RUTUBA (*arretr. atterr.*) Ah!... deliri?...

CLAUDIA Io?...

RUTUBA Tu deliri!
Un assassinio?

CLAUDIA A che ti arretri?

RUTUBA (*con sdegno*) Va!

CLAUDIA (*con sarcasmo*)
E d'amore per me piangi e sospiri?

RUTUBA Empia!

CLAUDIA (*sogghignando*) Tu tremi?

RUTUBA (*fuori di sè, lottando fra l'ira e l'affetto e quasi in atto di preghiera*) Abbi di me pietà?...

CLAUDIA (*respingendolo col gesto*)
Alma d'imbelle femmina
In petto hai tu, soldato!
Vanne! d'averti amato
Sente vergogna il cor!

RUTUBA Sì... mi schernisci!

CLAUDIA Credersi
Ei di me degno ardia....
Egli!... un codardo!...

RUTUBA Iniqua
Cessa! La tua malìa
Infrangerò!...
CLAUDIA (*additandogli la porta*)
Va... fuggimi. —
Spegner la fiamma rea
Che in questo petto ardea
Può sol la tua viltà. —
E t'adorava!... (*correndo a lui e afferrandolo per le mani*)
I palpiti
Ascolta del mio core!
RUTUBA (*tremante*) Claudia!
CLAUDIA Già il sen bruciavami
Onnipossente ardore....
RUTUBA (*ammaliato*) Oh incanto!
CLAUDIA M' arridevano
Tutte l'ebbrezze allor!
RUTUBA (*disperatamente*)
« Ahi, dall'abisso orribile
» Ove mi spinge il fato,
» Nume possente e vindice,
» Salva il mio cor spezzato! »
Già delle atroci furie
M' invade il rio furor!
CLAUDIA (*quasi trasportata dal delirio e dalla passione, con forza crescente*)
Io... dei tremendi aneliti
Sognai l'ebbrezza ardente.....
Di amplessi irresistibili
La voluttà demente,
Come leonessa indomita
Sogna i selvaggi amor!
Così t'amava!....
RUTUBA (*ebbro d'amore, slanciandosi verso di lei*)
Donna!
Bada!... Non menti?...
CLAUDIA (*gettandogli le braccia al collo e appoggiando la testa sul suo petto*)
Guardami....
Forse mentir poss' io?

*

RUTUBA (*fuori di sè*) Ah... un brando! Un brando!
CLAUDIA (*porgendogli il suo pugnale*) Il mio!
Prendi e ferisci — va!
A te il mio amor, la gloria!
Roma salvata è già!
RUTUBA (*brandendo il pugnale*)
A me quel ferro! Il Console
Or di mia man morrà! (*si precipita fuori della scena*).

SCENA VII.

CLAUDIA *sola.*

(*rimane un istante pensierosa, poscia fremente d'inquietudine si slancia alla finestra e guarda*).

Ei corre... è là... fende la folla! Il ferro
Leva in alto sul Console.... Ah! (*gettando un grido con rabbia e spavento*) Pel cielo!
Ei fallì!
VOCI (*di dentro*) (Morte all'assassin! S'insegua!...)
CLAUDIA Fugge... qui viene... (*Catilina si precipita nella stanza colle vesti in disordine*)
Oh... Catilina!

SCENA VIII.

CLAUDIA, CATILINA, *indi* RUTUBA, LICINIO, popolo, centurioni.

CATILINA Tutto
È perduto!
CLAUDIA (*con disperazione*) Ei fallì!...
(*Rutuba, pallido, senz' arme, entra rapidamente inseguito da Licinio, centurioni e popolo; frammischiati col popolo Cruscello e Gurges*).
POPOLO (*invadendo la scena*) Morte!
RUTUBA (*slanciandosi verso Claudia*) Soccorso!
LICINIO (*additando Rutuba*)
Centurioni, il reo v' affido!... (*i centurioni incatenano Rutuba*)

(*a Catilina*) Or m'odi,
Lucio Catilina.... Oggi il Senato
A eterno esilio ti condanna!...

CATILINA Oh rabbia! —

RUTUBA (*nell'udire il nome di Catilina*)
Tu, Catilina?
Lelio! Oh furore!
Vil traditore
Ti sveli a me!
Da te ingannato
Tutto or comprendo....
L'abisso orrendo
S'apre ai miei piè!...

POPOLO, LICINIO (*a Rutuba*)
Morte ed infamia
Piombi su te!

RUTUBA (*a Catilina*)
Ma se alla morte
Sfuggir poss'io,
Lo giuro a Dio,
Ti ucciderò!!

CRUSCELLO (*avvicinandosi cautamente a Rutuba*)
Oh no, Rutuba,
Tu non morrai!

GURGES (*c. s.*) Taci! Vegliare
Saprem su te!

(*i centurioni si avanzano verso Cruscello e Gurges ed essi impauriti si allontanano confondendosi fra il popolo*).

CATILINA Fuggir, sì, è vero,
Deggio in quest'ora,
Ma vinto ancora
Non sono io, no!
Nell'ora orrenda
Della vendetta,
Roma, mi aspetta!
Ritornerò! —

CLAUDIA (*a Catilina*) Ah! la vittoria
Ci sfugge omai
La sorte avversa
Su noi piombò!

Pur Catilina
Ritornerai?
Per la vendetta
Ti aspetterò!

CORO (*a Catilina*) Va! Dalle mura
Ch' arder credevi,
Di cui volevi
Farti signor,
Fuggi, t' invola
Vil traditor!

(*I centurioni trascinano Rutuba. — Catilina con un gesto di maledizione si slancia fuori della scena. — Quadro e cala la tela. —*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera in casa di Gurges come nella scena 2ª dell'atto 1º: da un lato sopra una tavola una statuetta di Giunone davanti alla quale arde una lampada; ai piedi della statua una *patena* piena di frutti. — È sera.

SCENA PRIMA.

DAFNE, *seduta.*

Sola.... Misera me! — Già da due lune
Veglio le notti in lagrime..., ei non giunge! —
Ai venti, agli astri il nome invan confido
Di Lelio... invano! — Ancor la sua diletta
Egli non viene a riveder, l'ingrato!

Coro *interno di lavoratori che tornano dalla campagna.*

Il sole se ne va, - domani torna
Ma il dì ch'io me ne vo - non torno più!
» O giovinetta il fior - ch'oggi t'adorna
» Pria che lo sfrondi il gel - mel dona tu! —

Dafne (*alzandosi*) Dolce canzon, la tua soave nota
Risponde al pianto del mio core!... Eppure
Ancora io spero!... Forse Lelio anch'esso
L'esercito seguiva.... Oh, maledetto
Quell'infame patrizio! Maledetto
Sia Catilina, che in un solo istante
Mi rapisce, crudele, amico e amante! —

(*un raggio di luna rischiara la stanza, e illumina la statua di Giunone*).

Astro sereno che di casta luce
Brillavi un dì nella stanzetta mia,

Quanti pensieri la tua vista adduce
Questa povera afflitta a visitar!
Or che su me piombata è la sventura
Eterna notte mi ravvolge il core. —
Ogni gioia mortal passa e non dura;
Tenebre ed ombre sol chiede il dolore. —
Che più mi resta sulla terra ancora
Se di Lelio l'amor mi toglie il ciel?
(*rivolgendosi alla statua di Giunone*)
Nume possente, oh tu che l'alma adora,
Salvo mel rendi e all'amor mio fedel!

SCENA II.

CLAUDIA *entrando rapidamente colle vesti in disordine e detta.*

CLAUDIA (*guardandosi intorno con terrore*)
Mi perseguono ancor!...
DAFNE (*arretrando attonita*) Che veggo?... Donna,
Che vuoi da me?...
CLAUDIA Sol per brev'ora asilo. —
DAFNE Chi sei?... rispondi!...
CLAUDIA Io sono... un'infelice!
Arsa è la casa mia.... Già da due lune
Celata io vivo onde sfuggir la morte....
DAFNE E per qual colpa?
CLAUDIA (*dopo un istante di esitazione*)
Per qual colpa?... Amore. —
DAFNE Misera donna!
CLAUDIA (*con rabbia*) Io?... sì. - Ricca, possente....
Ed or ridotta ad implorar pietade! —
Era il mio amante un congiurato. —
DAFNE Intendo. —
Fuggi l'ira del Console...
CLAUDIA Cercando
Di lui che mi lasciò. —
DAFNE Di questa casa
Ospite è la sventura. - Asilo avrai. —
CLAUDIA Grazie!... ma tu soffri?

DAFNE Atroce è il duolo
Che mi tormenta... più del tuo tremendo!
Abbandonata e mesta,
Il padre qui m'oblìa!..
Restavami un amico,
Rutuba.... anch'ei partia. —

CLAUDIA (*con sorpresa da sè*)
(Rutuba?.. Oh, qual tempesta
Sveglia tal nome in me!

DAFNE L'uomo che un dì m'amava
A cui donato ho il core,
Ei pur m'abbandonava
All'onta e al disonore!...
Ei pur da me fuggia,
Lelio che adoro ognor...

CLAUDIA (*con un grido di stupore*)
Lelio!... che sento?.... Ah, è desso!
Mel dice il mio furor!

DAFNE Ei pur, crudel, tradia
I giuri dell'amor!

CLAUDIA (*con impeto d'ira*)
Stolta! Oh tu che in lui fidavi,
Spezza il cor dannato a morte!
Tu non sai che l'uom che amavi
Vieta a te fatal la sorte
Di quell'uom l'affetto è mio,
Nè vi ha un Dio che il tolga a me!

DAFNE (*atterrita e vacillando*)
Che parli? Orror mi fai!...

CLAUDIA Tuo non sarà giammai!

DAFNE « Ahimè, morir mi sento!...

CLAUDIA (*da sè*) « L'accento suo mentì! »

DAFNE (*da sè*) « Del mio martire esulta,
« Schernisce il mio dolor!
« Coi detti suoi m'insulta,
« Mi squarcia a brani il cor!)

CLAUDIA (*da sè*) « La morte ed il dolore
» Sull'orme sue lasciò. —
» Ah, forse al disonore
» Me pur costui serbò!

(*a Dafne*) Di Lelio il nome è una menzogna! In lui
Scorre sangue patrizio...

DAFNE — Ma chi è desso?
CLAUDIA Egli si noma...
RUTUBA (*di dentro*) — Dafne!
DAFNE — Qual voce!
CLAUDIA Io non m'inganno?...

SCENA III.

RUTUBA *e dette.*

RUTUBA (*gettandosi nelle braccia di Dafne*)
Ti riveggo, o gioia,
CLAUDIA Rutuba!
RUTUBA (*nel vedere Claudia con voce terribile*)
Tu? Tu in questa casa?!
CLAUDIA — Ah, taci!...
RUTUBA (*con impeto di sdegno*)
Vil druda di un empio,
Va, sii maledetta....
Dei Numi ti fulmini
L'eterna vendetta!
Quest'uom che ingannasti,
Che perder tentasti,
D'Averno le furie
Invoca su te! —
CLAUDIA (*con tetra ironia*)
Sul capo alla misera,
Sì, scaglia la pietra!
Di scherni e d'ingiurie
Suonar fa quest'etra!
Fu vinta, non doma,
Chi Claudia si noma. —
No, ancora la folgore
Non cadde su me!
DAFNE Nel pianto dell'anima
Si spegne l'accento....
Dai Numi, dagli uomini
Tradita io mi sento!
Il roseo mio cielo
Si copre di un velo
La notte del turbine
Discende su me!

SCENA ULTIMA.

GURGES *ubbriaco si presenta sulla porta barcollando e cantando allegramente.*

GURGES (*cantando*) La tempesta, i morti, e il gelo...
RUTUBA Egli!
DAFNE (*con dolore*) Il padre!
CLAUDIA (*con disgusto*) Un ebbro!...
DAFNE (*coprendosi il volto colle mani*) Orrore!...
GURGES (*avanzandosi barcollante*)
Avean spento... in noi l'ardore...
Viva Bacco!... Evviva!...
RUTUBA Oh cielo!
GURGES (*facendo risuonare delle monete*)
Eh eh, allegri!... Ho qui un tesoro.
CLAUDIA Che mai dice?...
GURGES Ah... nol credete?...
Qua... guardate (*gettando per terra le monete*)
Ecco dell'oro...
Oro è questo....
DAFNE E che?
GURGES Tacete!...
(*con enfasi*) Noi la patria abbiam salvato...
RUTUBA E come?... ah, parla!...
CLAUDIA Ei sogna!...
GURGES (*guardando intorno a sè*) Io bevo...
A me vin!... (*scopp. in una risata*) Cruscello è stato
Un gran furbo!...
CLAUDIA (*con sospetto*) Ah!...
GURGES .... Che dicevo?...
Figuratevi... che Lelio...
Sì... quel Lelio scellerato...
DAFNE Lelio?...
RUTUBA Ebbene?...
GURGES Avea giurato
Di distrugger la città. —
Ed io pur, senza saperlo,
Colle legna... Ah, ah... del vin!
CLAUDIA (*con sprezzo e rabbia*)
Ah... tu fosti?...

GURGES (*compiacendosi*) Io... sì, Cruscello...
Tutti e due....
RUTUBA Ma segui alfin!...
GURGES (*con orgoglio*) Noi con Tullio abbiam parlato...
La congiura abbiam svelato. —
Ed insiem bevemmo... Ah ah!...
Eh, che onore?!
CLAUDIA Ei ci ha tradito!...
RUTUBA E quest' or?...
GURGES Quest' oro a me
In compenso ei donò già...
RUTUBA (*afferrandolo per mano*)
Sai qual prezzo egli ha per te?...
GURGES Qual?... Per Atropo...
RUTUBA (*con forza*) L' onore
Di tua figlia!...
GURGES (*col riso dell' ubbriachezza, e senza comprendere*)
Eh eh... beviam!... (*gettandosi sopra uno scranno e appoggiando la testa sul tavolo, resta quasi assopito*)
GRIDA (*di dentro*) Viva il console!
RUTUBA (*con gioia feroce mostrando il pugnale*)
Ma il mio ferro
Già raggiunse il seduttore!...
(*dalla finestra si scorge il rosso chiarore delle fiaccole; Rutuba afferra Dafne per mano e la trae alla finestra*)
La sua testa, guarda... è là!
DAFNE (*gettando un grido straziante*)
Lelio!...
RUTUBA Vien... non arretrarti!
Catilina egli era!
CLAUDIA (*con spavento*) Ah!...
DAFNE (*strappando rapidamente il pugnale dal fianco di Rutuba, se lo immerge nel petto*)
Questo ferro?... A orrenda vita
Ei mi tolga!... (*cade*).
RUTUBA (*slanciandosi per trattenerla*) Ciel! Ferita!...
DAFNE (*sostenuta da Rutuba*)
Era desso... l'amor mio....
La speranza del mio cor....

Or che è spento... non poss' io
Sopravvivere al dolor....

Rutuba Che mai feci?... Iniqua sorte
Pago è alfine il tuo furor!

Gurges (*destandosi e tentando di reggersi in piedi*)
La tempesta, i morti e il gelo
Avean spento... il nostro ardor!...

Rutuba (*con disperazione*) Infelice! la tua morte
Mi empie l'alma di terror!...

Gurges (*c. s.*) Ma tu, Ebbrezza... in roseo velo....
Già ne avvolgi... e infiammi... il cor!...

Claudia Maledetta, abbominata
Io perdei possanza e onor,
Dalla sorte condannata
All' infamia, allo squallor!...

Dafne (*con voce morente delirando*)
Quanto sei bella... diceva... a me...
Vaga donzella... amarti io vo'...
Me l' hanno... ucciso...

Gurges (*ricadendo sulla sedia*) Cruscel dov'è?...
Non ho più vino!...

Dafne Più... nol... vedrò... (*muore*).

Gurges No!... (*si addormenta*).

Rutuba (*nell'eccesso del dolore chiamandola a nome*)
Dafne!... È spenta! —

Claudia (*con voce terribile a Gurges*)
Infamia a te!

(*mentre cala la tela, le grida festive del popolo che acclamano il console Cicerone echeggiano frammiste al canto lontano dei lavoratori della campagna*).

Fine del dramma.